



Verona, San Domenico Savio, 5 ottobre 2023

Meditazione per i presbiteri e per i diaconi

Riassettare le reti

(Mc 1,16-20)

“*Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano le reti in mare*”. Il testo evangelico di Marco tradisce alcune reminiscenze delle scene bibliche di chiamata, in particolare quella di Elia che invita Eliseo a seguirlo, mentre è intento all’aratura del campo (*1 Re 19,19-21*). Gesù chiama con la stessa autorità con la quale Dio trasforma la vita o la missione degli antichi profeti: “*Vi farò pescatori di uomini*”. I pescatori del lago devono andare dietro a Gesù non solo come gli addetti alle scuole rabbiniche, i quali seguono il loro maestro, ma come il popolo di Israele doveva seguire, andare dietro solo al Signore (*1 Re 18,21*). In questo modo i discepoli sono legati alla persona di Gesù e prendono parte alla sua missione decisiva per il destino degli uomini.

A proposito di questo testo marciano ci sono alcune domande che si poneva già il card. Martini in un suo celebre testo (*I Vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*): in quale situazione Gesù chiama? Come chiama Gesù? A cosa chiama? Con quale risultato chiama?

Dove avvengono queste chiamate? Presso il lago. Marco insiste chiaramente su questo particolare che ripete ben tre volte. La medesima situazione locale la troviamo nel cap. 2: “*Gesù uscì di nuovo presso il lago*” (2,13).

Cosa vuol dire il “lago” nella presentazione di Marco? Il lago è il luogo nel quale vive la gente di Galilea e vi lavora: Gesù cerca e trova la gente nella propria situazione. Marco ci presenta Gesù che va per le strade del mondo a cercare la gente là dov’è.

In quale situazione Gesù chiama? L’evangelista precisa con insistenza: al proprio posto di lavoro. Non soltanto sono pescatori, ma stanno pescando oppure si accingono a farlo, preparandosi alla pesca. È interessante quell’insistere che sono lì e stanno facendo il loro lavoro di ogni giorno.

Che cosa vuol dire Marco? Che Gesù chiama la gente a seguirlo là dove si trova, nella propria situazione concreta. Va a porgere a ciascuno il suo invito là dove egli è, in una situazione comune, onesta e onorata come quella dei pescatori, oppure in una situazione disonorata e moralmente difficile come quella del gabelliere. Gesù va dall’uno e dall’altro e li chiama.

Come chiama Gesù? Viene sottolineato l'aspetto personale: attraverso un colloquio familiare. Vede Simone e Andrea, si avvicina loro, parla e li chiama. Vede Giacomo e Giovanni, si avvicina loro familiarmente, parla e li chiama. Vede Levi di Alfeo e anche a lui, singolarmente, si presenta, parla e lo chiama. Gesù si avvicina a ogni uomo e, là dove egli è, gli fa ascoltare quella parola di speranza e di fiducia che è la chiamata a seguirlo.

A che cosa chiama? Questo non viene specificato se non in maniera generica, ma al tempo stesso globale: a seguirlo. "*Venite dietro a me* " (1,17); oppure: "*Seguimi*" (2,14). Cioè chiama ad andare dietro a lui, a percorrere la sua via, e quindi chiede soprattutto un'immensa fiducia in lui. C'è, in verità, una frase misteriosa: "*Vi farò pescatori di uomini*" (1,17), ma rimane avvolta nel mistero del futuro. Ora bisogna fidarsi totalmente di lui. Così l'istruzione catecumenale della Chiesa primitiva leggeva l'abbandono fiducioso a Gesù, necessario per percorrere la via verso la conoscenza del mistero. Il catecumeno ha visto qualcosa di Gesù, della sua Chiesa, ha sentito un'attrazione e deve decidersi a impegnarsi, altrimenti non potrà arrivare a percorrere il cammino. Fiducia totale, donazione completa alla persona di Gesù e non a una causa. Perché Gesù non dice "vieni a fare una cosa o un'altra", ma "abbi fiducia nella mia persona".

Con quale risultato Gesù chiama? Marco sottolinea la subitaneità, l'urgenza della risposta; tutti acconsentono subito: in 1,18; in 1,20; in 2,14. Questa prima serie di chiamate invita ognuno di noi a prendere coscienza di quanto la nostra vita sia stata trasformata dalla chiamata di Gesù. Va notato per inciso che gli stessi chiamati con la stessa fretta con cui lo seguono agli inizi, lo abbandoneranno alla fine. E Marco lo sottolinea in modo implacabile: coloro che qui "*abbandonato tutto seguirono Gesù*" nell'ora della passione, "*abbandonato Gesù, fuggirono tutti*" (Mc 14,50).

Dall'incontro con il Signore, inizia, dunque per quegli uomini un "camminare insieme", non da amiconi, ma da discepoli connotati dalla fraternità. Il testo, infatti, ci rimanda alla figura di due coppie di fratelli, invitati a percorrere un cammino di vita che avrà al centro il cemento di quella fraternità, cioè il Vangelo del Signore Gesù. "Camminare insieme" al Signore, li pone in un rinnovato impegno, caratterizzato dall'annuncio e dalla testimonianza di un incontro che ora è parte determinante della loro storia e che ha la forza delle parole di Cristo, dei suoi gesti e delle sue scelte. In questo cammino sono coinvolti nella sua stessa missione: annunciare la vicinanza del Regno di Dio, condividendo la passione di Dio per la vita di ogni uomo e ogni donna, senza eccezione, o, se mai c'è un privilegio da segnalare, lo è per chi svolge un servizio ai più deboli e fragili, ai più poveri.

Sinodalità e missione danno volto al discepolo di sempre e al tempo stesso qualificano la sua diaconia! Nell'Annuncio e nella Testimonianza anche le loro reti, cioè la loro *diaconia*, metteranno al centro una persona e un progetto di vita: Gesù Cristo.

La voce del Signore che chiama ad essere suoi discepoli torna oggi a risuonare per noi. Egli ci chiede di attuare una verifica semplice, ma coraggiosa: se nel nostro agire testimoniamo in modo credibile il volto di Dio e se manifestiamo la fraternità evangelica che la sua sequela ci rende possibile. In questo tempo il nostro operato non è stravolto, ma portato a una qualità nuova: "*pescatori di uomini*". Dunque, si tratta di una chiamata collocata nella concretezza del nostro impegno, con la passione e la tenacia che da sempre lo accompagnano. Qui, in questo prezioso impegno, il Vangelo ci incontra e ci chiama a una rinnovata conversione, proprio a partire da quelle reti che sono lo strumento in cui abbiamo collocato la nostra intelligenza e vissuto, insieme alla fatica, i motivi della nostra speranza. E questa conversione vuole liberare il nostro servizio da nodi inestricabili, riassetando le reti così da renderle proficue al compito che è affidato ai discepoli.

Fuori dalla metafora, in questo impegno di "riassetare le reti" siamo sollecitati a riscoprirci convocati a servire la missione che il Signore ci affida, vivendo e non subendo il cambiamento che ci è chiesto di abitare, così come ho avuto modo di consegnarvi nella Lettera pastorale e cioè "una rinnovata presenza di chiesa in grado di cogliere, con genialità e acutezza, ciò che oggi siamo chiamati a mantenere, e ciò che invece va fatto cadere" (*Sul Silenzio*, 57). Si tratta di un impegno in cui dobbiamo lasciarci guidare da tre prospettive fondamentali, quella missionaria, quella sinodale e quella diaconale. Tre dimensioni perfettamente presenti nel Sinodo della chiesa di Verona (2002-2005), il cui libro ("*Che cosa cercate?*", è stato promulgato il 14 maggio 2005.

Sinodalità

Una forma peculiare di partecipazione nella Chiesa è quella espressa dalla celebre formula di Cipriano, accolta dalla tradizione: "niente senza il vescovo, niente senza il vostro (del presbiterio) consiglio, niente senza il consenso del popolo" («*nihil sine episcopo, nihil sine consilio vestro, nihil sine consensu plebis*») (*Ep.* 14,4).

La sinodalità è dunque un principio che stimola a favorire la partecipazione, all'interno dei processi di discernimento e di elaborazione dei progetti pastorali, di tutte le componenti del popolo di Dio, pur nella differenza di ruoli che competono a ciascuno. Il coinvolgimento di laiche e laici, anche in ruoli di responsabilità, è oggi imprescindibile «perché essi cooperano al bene di tutta la Chiesa e, per la loro vita familiare, per la loro

conoscenza delle realtà sociali e per la loro fede che li porta a scoprire i cammini di Dio nel mondo, possono apportare validi contributi, soprattutto quando si tratta della promozione della famiglia e del rispetto dei valori della vita e del creato, del Vangelo come fermento delle realtà temporali e del discernimento dei segni dei tempi» (*Praedicate evangelium*, n. 10). A livello organizzativo, la sinodalità si traduce anche in una maggior attenzione al dialogo tra le diverse strutture. Occorre favorire anzitutto un dialogo tra i Servizi che vada a beneficio di una effettiva cura delle priorità pastorali che la nuova organizzazione vorrebbe evidenziare. È infatti necessario, come ha ricordato con forza il IV Convegno ecclesiale di Verona (2006), che la struttura organizzativa non compartimenti una vita che è di suo unitaria, ma che ne sia a servizio.

Missionarietà

Se la sinodalità esprime la natura della Chiesa, il principio della missionarietà ne descrive il fine e, dunque, la necessità di superare un atteggiamento di introversione ecclesiale, a favore di un rinnovato sguardo missionario. «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, "ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale"» (EG, n. 27). Il rilancio dell'istanza missionaria accompagna il cammino ecclesiale italiano già da alcuni decenni (cfr. C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 1). In concreto, ciò significa coltivare alcune attenzioni che non possono essere trascurate oggi: l'impossibilità di limitarsi a una gestione dell'esistente come se la fede fosse un presupposto scontato; l'impegno a sostenere la credibilità e la significatività dell'annuncio cristiano in un tempo in cui esse non sono più evidenti; il bisogno di concentrarsi sull'essenziale evitando la moltiplicazione indebita di istanze, strutture, richieste e proposte. «Siamo in un tempo di rinnovamento nel quale bisogna operare insieme, come popolo di battezzati, vincendo la "tentazione pelagiana" che tutto riduce all'ennesimo piano "per cambiare strutture, ma radicandosi in Cristo e lasciandosi condurre dallo Spirito". Sogno una trasformazione missionaria che coinvolga integralmente le persone e

le comunità, senza nascondersi o cercare conforto nell'astrattezza delle idee. Si tratta, dunque, di "porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno"» (*In ecclesiarum communionem*, n. 3).

Diaconia

Poiché l'annuncio del Vangelo è la missione fondamentale che il Signore Gesù ha affidato ai suoi discepoli, il senso della Chiesa sta nel servizio permanente a questo compito (cfr. *Praedicate evangelium*, n. 1). La diaconia è la forma cristologica per eccellenza che determina sia il "contenuto" dell'annuncio cristiano che le modalità della sua realizzazione. Tutti i soggetti che compongono la Chiesa e tutte le articolazioni che ne realizzano la missione devono mantenere fedeltà a questo stile diaconale. In *Evangelii gaudium*, Papa Francesco richiama fortemente l'istanza secondo cui nella Chiesa nessuno è un semplice prestatore d'opera, ma tutti, seppur nella varietà di carismi, ministeri, incarichi e ruoli, e di condizioni di vita, sono dei battezzati implicati con la loro fede. Ogni espressione ecclesiale deve avere i tratti di una comunità di discepoli, che si fa trasparenza del Vangelo: «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35)» (*EG*, n. 9). Se viene meno questa convinzione, che soltanto un autentico cammino di fede personale e condiviso può sostenere, è facile cadere in alcune degenerazioni: si perde di vista la *missio* che deve ispirare il proprio incarico e prevalgono logiche altre; si entra nel vortice di una affannosa ricerca di successo personale e ci si preoccupa più di sé stessi che della Chiesa; si è meno avvezzi alla collaborazione e alla condivisione.

"R(i)assetare le reti", non vuol dire "resettare le reti". Perché non rimanga però una espressione vuota, è necessario impegnarci ad avviare una riforma che richiede tempo, lucidità e passione, oltre che pazienza. A tal proposito questo processo di riforma dovrà individuare due grandi ambiti di azione che sono l'Annuncio e la Testimonianza, tenuti insieme da una serie di Servizi generali che faranno da collante tra queste due dimensioni. Sono consapevole dell'importanza che questo cammino di riforma non operi uno stravolgimento troppo veloce e radicale, ma tenga conto delle caratteristiche e della storia

della nostra diocesi e, nello stesso tempo, associ tutti i soggetti implicati, in particolare quelli impegnati nel servizio dei molteplici servizi e dei centri.

Pertanto, attorno a questi due Ambiti, annuncio e testimonianza, e all'Area dei servizi, ritengo che si debba operare un cammino di riforma, dando anche una nuova configurazione alla responsabilità che alcune persone saranno chiamate ad assumere, nel coadiuvarmi in questo compito di servizio alla vita e alla comunione nella nostra chiesa locale, proprio nella prospettiva della sinodalità, della missionarietà e della diaconia.

L'obiettivo ultimo dell'evangelizzazione e della testimonianza è la chiusa dell'*Esortazione Apostolica a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica*: “Lodate Dio è il nome di questa lettera. Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso” (*Laudate Deum*, 73).